

IL DOMANI DI BOLOGNA -26 Aprile 2007
Antonio Faggioli

Una lunga marcia verde

Il 6 Aprile a Bruxelles è stato approvato all'unanimità da 100 Paesi il rapporto sui cambiamenti climatici, preparato dall'Ipcc a Parigi, ed è stata affidata al G8 del prossimo giugno la definizione delle azioni per ridurre i gas serra. L'approvazione unanime è stata possibile riducendo la stima della responsabilità umana dal 90 all'80% nella produzione delle emissioni, come richiesto da Usa e Cina, i maggiori produttori di gas, e dall'Arabia Saudita fornitrice di petrolio.

Va comunque rilevato che la Cina, per quanto trincerata dietro la deroga concessa da Kyoto ai Paesi di "economia emergente", ha promosso la "lunga marcia verde" con la mobilitazione volontaria in tutto il paese degli studenti universitari i quali, nelle prossime vacanze estive, condurranno indagini scientifiche e azioni educative nelle campagne. Ma il problema principale, in Cina come ovunque, è la crisi delle città, ove si combatteranno le battaglie decisive per la qualità dell'aria e il futuro degli ecosistemi.

L'obiettivo condiviso è la riduzione delle emissioni, con azioni per la diminuzione dei consumi energetici e la riduzione dell'energia da fonti non rinnovabili, con maggior ricorso a quelle rinnovabili. Rimangono forti dubbi sull'effettiva attuazione di tali azioni nei paesi a maggiore sviluppo e sul reale avvio di una transizione verso la sostenibilità degli ecosistemi. Riemergono pertanto strategie quali il contenimento della crescita demografica, il ricorso al nucleare, la riduzione delle produzioni e dei consumi.

Il controllo delle nascite non sembra avere oggi molti fautori, anche se è prevista la crescita della popolazione mondiale dai 6,7 miliardi attuali ai 9,2 entro il 2050. Due i probabili motivi contro questa strategia. Il primo è la previsione che la crescita si esaurisca entro la fine di questo secolo, quando la popolazione dovrebbe stabilizzarsi intorno ai 10 miliardi. Il secondo è la posizione assunta da tempo dall'Onu, che ripetutamente si è espressa contro una politica demografica che riduca la natalità dei paesi poveri, ritenendo che il controllo delle nascite, per ragioni diverse da quelle demografiche, potrà interessare tutti i paesi, anche quelli a bassa natalità, nell'ambito dei loro piani di sviluppo e senza interferenze con la loro sovranità.

Anche l'incremento del nucleare non sembra trovare, almeno in Europa, convinti sostenitori, a parte la Francia e la Finlandia orientate a costruire nuove centrali.

Si riafferma piuttosto la strategia dei "limiti della crescita", proposta nel 1972, aggiornata nel 1992 e nel 2006, dal gruppo di ricercatori del Mit. I risultati dello studio del 1972 portarono alla previsione di una crescita della popolazione, della produzione e dei consumi che avrebbe superato i limiti delle risorse disponibili e la capacità del pianeta di assorbire le emissioni climalteranti.

Le previsioni furono confermate dall'aggiornamento del 1992, secondo il quale dal 1980 si era già entrati nel campo dell'insostenibilità. Il consumo di risorse al 1992 aveva superato del 20% la capacità di carico del pianeta, nel senso che per assicurare il sostentamento e osservare i limiti naturali degli ecosistemi sarebbe stata necessaria una superficie del 20% superiore a quella terrestre. Il Mit riteneva comunque ancora possibile, con una politica globale, un'equa distribuzione del tasso sostenibile dei consumi e la riparazione dei danni ambientali.

Questa politica non è stata attuata e il nuovo aggiornamento del 2006 ha registrato un ulteriore aggravamento dei fenomeni, con il rischio di una situazione irrecuperabile entro la fine del secolo e del collasso ecologico e dell'umanità in tempi non prevedibili. Il collasso, se vi sarà, avverrà senza preavvisi, cogliendo tutti di sorpresa; questo non è terrorismo, sostiene il Mit, ma un richiamo alla necessità del cambiamento. Ancora una volta i ricercatori sollecitano politiche urgenti per una

transizione verso la sostenibilità, tramite restrizioni della crescita accompagnate da miglioramenti tecnologici.

Non è la crescita che è necessaria, ma lo sviluppo e se lo sviluppo implica un'espansione fisica (dei consumi, delle emissioni), questa deve essere equa, accessibile e sostenibile.

Il vero sviluppo può realizzarsi anche con crescita limitata, purché caratterizzato da una vita lunga e sana, buoni livelli di istruzione e uno standard di vita confortevole.